

Romanzi d'Africa

I drammi della schiavitù

La Costa d'Avorio

Le caverne dei diamanti

**Avventure straordinarie di un
marinaio in Africa**

La giraffa bianca

Emilio Salgari



Romanzi d'Africa

Emilio Salgari

An omnibus compilation of five titles:

I drammi della schiavitù

First published in Italian in 1896

La Costa D'Avorio

First published in Italian in 1898

Le caverne dei diamanti

First published in Italian in 1899

Avventure straordinarie di un marinaio in Africa

First published in Italian in 1899

La giraffa bianca

First published in Italian in 1902

All Rights Reserved. Published internationally by ROH Press.

No part of this book may be reproduced or transmitted in any form or by any means, graphic, electronic, or mechanical, including photocopying, recording, taping, or by any information storage retrieval system, without the written permission of the publisher.

<http://www.rohpress.com/>

Cover: *Elephant in the Shallows of the Shire river, the Steam Launch Firing*, Thomas Baines, 1859

Curato da Nico Lorenzutti

Proprietà letteraria e artistica riservata © 2014 by ROH Press

**Avventure straordinarie di un marinaio in
Africa**

Capitolo 1

Giovanni Finfin

UN BEL MATTINO di maggio, quando già il sole s'era alzato sull'orizzonte, nel momento in cui l'alta marea cominciava a montare, un bel brick, dipinto di fresco, con tutte le sue vele sciolte, usciva lentamente dalla baia di San Malò per guadagnare l'alto mare, lasciandosi a poppa le coste di Francia.

Quel bel veliero, che procedeva con grazia civettuola, leggermente sbandato sul tribordo, portava sulla poppa, a lettere dorate, il nome di *Aglae*. Era molto conosciuto dai marinai di San Malò e tutti sapevano che la sua destinazione erano le coste dell'Africa.

Il suo capitano era un vecchio lupo di mare, chiamato Dorsemaine, ma che si conosceva meglio col nomignolo di Pelonero, datogli dai suoi marinai in causa del suo detestabile umore e della sua cattiveria.

Il capitano Dorsemaine aveva sessant'anni già suonati e cinquanta di navigazione, avendo cominciata la sua carriera a dieci anni in qualità di mozzo.

Era un pezzo d'uomo, grande, grosso, con un collo da toro, con due pugni così poderosi da far paura a tutti, con un barbone gigantesco; un uomo infine che per vigore non la cedeva a nessuno e che per abilità marinaresca non aveva forse eguali. L'Africa specialmente la conosceva a menadito non solo, ma parlava anche numerose lingue, il cafro, l'yolofo, il biafro, il mandingo e l'ottentotto.

Con lui s'era certi di giungere in porto ed ecco il perché trovava sempre dei marinai pronti ad accompagnarlo, non ostante il suo esecrabile umore e la sua ruvidezza.

L'*Aglae*, salpate le ancore, era giunta già presso la lanterna del porto e continuava ad avanzarsi, spinta da una leggera brezza che soffiava da levante, quando una barca staccatasi dalla sponda, venne ad abbordarla a bordo. La montava un giovanotto di sedici o diciassette anni, alto di statura, colle braccia muscolose, i capelli biondi e gli occhi azzurri come l'acqua del mare, un bel pezzo di ragazzo insomma.

Senza attendere di venire interrogato dai marinai del veliero, quello sconosciuto si aggrappò alle grosse palle dell'ancora, pendenti a prora, a forza di braccia s'issò fino alle catene e, mettendo un piede nella cabina, con un volteggio ammirabile, balzò sopra la murata cadendo a tre passi dal capitano che stava in quel momento facendo spiegare i flocchi per superare il capo Frebel.

Sorpreso da quell'improvvisa invasione, il lupo di mare contemplò per alcuni istanti il nuovo venuto che lo guardava senza manifestare alcuno impaccio o timidezza, poi volgendosi verso il mastro d'equipaggio e mostrandogli il giovinotto, gli chiese ruvidamente:

– Chi è questo intruso? Lo conosci, Tommaso?

Il mastro che era occupato a legare una scotta, si volse bruscamente e girò intorno al giovanotto per meglio guardarlo, poi disse:

– Un bel pezzo di ragazzo, capitano; ha una taglia da vero marinaio.

– Non ti ho domandato se può riuscire un buon marinaio, imbecille! Ti ho chiesto se lo conosci.

Mastro Tommaso si dondolò comicamente sulle sue gambe, poi facendo un altro giro intorno al nuovo venuto che era rimasto impassibile, disse:

– Se non m'inganno questo giovanotto deve essere Giovanni Finfin, un buon ragazzo, ve lo assicuro che non sarà di certo un poltrone a bordo.

– Ah! Ah! E cosa vuole?

– Io lo ignoro.

Il lupo di mare guardò negli occhi il giovanotto, con aria quasi feroce, dicendo:

– Cosa sei venuto a fare a bordo del mio legno?

– Io sono venuto qui perché desidero diventare marinaio – rispose fieramente il giovane, sostenendo imperterrito lo sguardo del lupo di mare. – Per soddisfare questo desiderio sono fuggito di casa, abbandonando il curato di Sant Enogat che mi aveva raccolto bambino sul mare e che mi fece le veci di padre fino a questa mattina.

– Ah! Ah! – esclamò il capitano, con aria ironica. – Tu vuoi diventare marinaio?

– Sì, capitano.

– Dove abiti?

– A Sant Enogat, ve lo dissi.

– E sei stato allevato da un curato?

– Che prima era chirurgo nella marina da guerra.

– Oh! Il bel marinaio! Dall'acqua salata all'altare! E tu credi che io ti prenda come marinaio?

Giovanni Finfin fissò i suoi occhioni azzurri sul lupo di mare, con un misto di speranza e d'inquietudine.

– Io lo spero – disse poi.

– Tu lo speri? Per Bacco! Lo si vedrà poi, giovanotto mio, piccolo pescecane d'acqua dolce.

– Cosa volete dire?

– Pel momento rispondimi.

– Sono ai vostri ordini, capitano.

– Sai che andiamo in Africa?

– Lo so.

– Chi te lo ha detto?

– L'ho saputo nel porto.

– E non ti fa paura l'Africa?

– Anzi, tutt'altro, desidero vivamente di visitarla.

– E conti di andare laggiù sulla mia nave? – chiese ironicamente il lupo di mare.

– Se me lo permettete.

– E se non lo volessi?

– Mi getterei in mare, capitano – rispose risolutamente il giovinotto.

– Benissimo, tu diverrai marinaio a bordo dell'*Aglæe*, ma devo prima provare se tu sei di buona stoffa.

– Provatemi, capitano.

Il lupo di mare fece un gesto al mastro, dicendogli:

– Prendi questo pollo novellino.

Il mastro appoggiò una larga mano su una spalla di Finfin.

– Sei preso, mio caro – disse.

– Ora lo condurrà nel frapponte e, tanto per cominciare, gli somministrerai venticinque colpi di corda. Se egli opporrà resistenza raddoppia la dose e picchia più forte, poi lo farai iscrivere nel ruolo di bordo e lo manderemo a danzare sulla cima del contropappafico. Ah! Ah! Tu vuoi diventare marinaio, giovanotto? Lo vedremo se il mestiere sarà di tuo aggradimento.

– Io sono rassegnato a tutto – disse Finfin. – Ma non intendo di venire battuto. Se questo ordine brutale verrà eseguito, appena libero mi getterò in acqua.

Un sorriso grossolano spuntò sulle labbra del lupo di mare.

– Mio caro – disse. – Non siamo più in porto. Mastro Tommaso, conducilo via e picchia forte: cinquanta colpi.

– Avete detto venticinque, capitano – osservò il mastro con malumore.

– Mi sono ingannato; volevo dire cinquanta e cinquanta li avrà, hai capito? Va', giovanotto mio: così imparerai meglio il mestiere – aggiunse il lupo di mare con un sorriso feroce.

Giovanni Finfin tentò, con una rapida mossa, di liberarsi dalla mano del mastro, ma questi lo trattenne forte e lo trascinò nel frapponte, mentre il capitano si sdraiava comodamente su di una poltrona a dondolo, accendendo la sua nera pipa, vecchia di cinquant'anni per lo meno.

– Non aver paura, Giovanni – disse il mastro quando furono nel frapponte. – Io ti conosco assai, più di quanto credi.

Il giovanotto lo guardò con stupore.

– Voi mi conoscete?

– Come conosco il curato di Sant Enogat, quel brav'uomo che ti ha raccolto ed allevato. Ti basti sapere che quando egli era ancora medico nella marina, io ero a bordo della corvetta la *Danae* assieme a lui.

– Ma quando mi avete conosciuto?

– Finfin, mio giovane amico, ti ricordi della vecchia Reboussel?

– Quella donna che era stata assalita da un grosso cane?

– Sì, e che tu salvasti accoppando il cagnaccio con una poderosa legnata. Quella vecchia, mio caro, era mia sorella. Come puoi immaginarti io non posso darti i cinquanta colpi di corda ordinati dal capitano.

– Volete risparmiarmeli?

– Risparmiarli di certo, mio giovane amico. Io devo obbedire, poiché se non lo facessi il capitano incaricherebbe un altro di accarezzarti le spalle, ma invece di battere te, mi sfogherò contro l'albero maestro.

– Non vi comprendo, mastro.

– Ventre di pescecane! Basterà che tu gridi come un dannato e che io conti i colpi a piena gola per ingannare il capitano.

– Io non griderò – disse Finfin con voce risoluta.

– Diavolo! – esclamò il mastro con fare imbarazzato.

– Fate il vostro dovere, mastro, ed io farò il mio.

– Tu sei testardo come un vero bretone, Finfin; ma le mie braccia non si alzeranno sopra di te.

Rifletté un istante poi un sorriso spuntò sulle sue grosse labbra.

– Sei ben deciso a non gridare?

– No! Mille volte no!

– Ebbene io griderò per te.

Andò a prendere una specie di frusta con cinque corde terminanti in grossi nodi, e avvicinatosi alla base dell'albero maestro del frapponte si mise a picchiare a tutta forza, gridando a piena gola:

– Uno!... Due!... Tre!...

Negli intervalli, ponendosi una mano dinanzi alla bocca, bene o male mandava dei gemiti che di colpo in colpo diventavano più strazianti. Un altro capitano che avesse avuto il cuore meno duro di quel ruvidaccio di Pelonero, si sarebbe commosso; invece quel lupaccio di mare, dopo i primi colpi si mise a urlare, pur continuando a dondolarsi sulla sua comoda sedia situata sul cassero:

– Picchia più forte, Tommaso! Metti un po' di olio nelle tue braccia!

Allora il bravo mastro che rideva a crepappele, si mise a picchiare l'albero con maggior energia, aumentando i gemiti e contando con voce più potente i colpi.

Finfin seduto su di un rotolo di gomene osservava quella comica scena, ridendo.

Quando il mastro ebbe contati tutti i cinquanta colpi, Finfin, fresco come una rosa e lesto come un galletto, ricomparve sul ponte.

– Ah! Ah! – esclamò il capitano vedendo che il giovanotto non manifestava alcun dolore, anzi che aveva la faccia ilare. – Quel pesce d'acqua dolce ha la pelle ben dura, per centomila balene squartate! Si direbbe che ha finito or ora una partita di piacere.

– Noi faremo un valente marinaio di quel giovanotto, mio capitano – disse il mastro che tratteneva le risa a stento.

– Mandiamo quel diavolo lassù. Vedremo come se la caverà d'impiccio, Tommaso.

Il mastro fece segno a Finfin di salire sull'albero maestro. Non aveva ancora finito di additare l'alberatura che già il giovanotto s'era slanciato sulle griselle.

Saliva coll'agilità d'un gatto selvaggio, con piede sicuro, tenendosi ben stretto alle corde, passando rapidamente da un pennone all'altro, e sorpassando, senza arrestarsi, la coffa e la crocetta. Giunto all'alberetto s'aggrappò alle ultime corde, e si issò fino al mastrovento dell'albero maestro, toccando il pomo.

– Il giovanotto è lesto – disse il capitano che lo osservava attentamente.

– Prendersi cinquanta colpi di corda e giungere lassù più presto d'un gabbiere è cosa che sorprende anche me. Cosa dici tu, Tommaso?

– Io penso, capitano, che avete ragione come già l'avete sempre – rispose il mastro con un furbo risolino.

– Si direbbe che quel Finfin è figlio di gente di mare.

– È possibile, capitano.

– Allora tu conosci i suoi genitori?

– Non li conosco né io, né Finfin, né il curato di Sant Enogat.

– Vuoi burlarti di me, Tommaso?

– No, capitano.

– Allora ti spiegherai.

– Giovanni Finfin è stato raccolto sulla spiaggia di San Malò dal curato di Sant Enogat, durante una furiosa tempesta. Pare che una nave fosse naufragata al largo e che il bambino, che era stato collocato entro una botte vuota, fosse stato spinto miracolosamente alla costa dalle grosse ondate.

– E chi lo ha allevato?

– Il curato.

– E ne ha fatto un marinaio? – chiese stupito il capitano.

– Era un uomo di mare anche quel brav'uomo.

– Cioè lo era stato un tempo – corresse il lupo di mare. – Bene! Bene! Quel giovanotto mi va e noi faremo di lui un bravo marinaio.

– M'incarico io di lui, mio capitano.

– Comincerai col fargli fare il quarto, poi lo farai notare sul ruolo di bordo.

Ciò detto, mentre Finfin ridiscendeva in coperta, il vecchio orso scese nel quadro di poppa fumando come una locomotiva, mentre il mastro diceva al giovanotto:

– Ehi, Giovanni Finfin, sei dei nostri. Giacché volevi veder l’Africa, noi ti condurremo laggiù.

– Una parola, mastro – disse il giovanotto. – Io sono fuggito di casa senza avvertire nessuno e vorrei scrivere a quel bravo curato che mi ha fatto da padre.

– Ormai è troppo tardi, giovanotto mio. Però se incontreremo qualche nave in rotta per le coste di Francia, la incaricheremo di avvertire il curato di Sant Enogat. Vieni, Finfin: la zuppa è pronta! Poi tu monterai il quarto al timone in mia compagnia.

Capitolo 2

Terribile combattimento contro uno squalo

L’AGLAE, LASCIATE LE coste di Francia, navigava rapidamente sulle azzurre acque dell’Atlantico, spinta da una brezza favorevolissima che le imprimeva una velocità di sei o sette nodi all’ora.

Il tempo si manteneva buonissimo ed il cielo era sereno, senza una nube, senza un cirro che accennassero ad un rovescio d’acqua od un cambiamento di vento.

Giovanni Finfin, ormai iscritto sul ruolo di bordo come pilotino, faceva intanto del suo meglio per accaparrarsi la fiducia dell’intrattabile capitano e l’amicizia dei suoi compagni, riuscendo al di là di tutte le previsioni. Dotato d’una prodigiosa agilità, d’una intelligenza superiore e d’una istruzione completa, mercé le cure del curato di Sant Enogat, che da vecchio marinaio aveva abbondato in matematica ed in calcoli trigonometrici, apprendeva rapidamente tutte le manovre e non si trovava imbarazzato al timone e dinanzi la bussola. Che più? Sapeva servirsi ottimamente del sestante, calcolando, senza errare, la longitudine e la latitudine.

I marinai del veliero, comprendendo che quel giovanotto era superiore a loro, avevano presto cominciato ad amarlo ed a

incoraggiarlo, tanto più poi che il mastro lo aveva sotto la sua protezione.

Uno solo, un maligno, aveva trovato di che ridere del giovanotto. Invidioso dei suoi progressi e della protezione del mastro, aveva più volte cercato di beffeggiarlo, ma Giovanni, un bel giorno, seccato, lo aveva preso pel colletto e con un pugno magistrale lo aveva mandato a rompersi il naso contro l'albero dirimpetto, dimostrando che oltre ad avere delle buone disposizioni per diventare col tempo un valente ufficiale aveva anche il pugno solido, qualità assai apprezzata nella marina.

Da quel momento egli fu proclamato un vero marinaio non solo, ma più nessuno osò disputare con un camerata che sapeva dispensare dei pugni di quel peso. Finfin poteva ormai esser contento o lo sarebbe certamente stato, se un dispiacere non lo avesse cruciato continuamente. Egli pensava sovente al buon curato di Sant Enogat, suo padre adottivo, che egli aveva abbandonato per diventare marinaio, senza aver osato avvertirlo della sua risoluzione, per tema di avere un rifiuto.

Aveva sperato dapprima di fare l'incontro di qualche nave in rotta per la Francia, onde incaricarla di trasmettere una sua lettera a Sant Enogat, ma l'*Aglæ* dopo la sua partenza da San Malò non aveva veduto alcun veliero. Mastro Tommaso, di frequente interrogato sulla possibilità d'un tale incontro, aveva risposto sempre in modo da non distruggere le speranze del suo giovane allievo, però intanto i giorni passavano ed il rapido brick s'allontanava sempre più dall'Europa.

Quindici giorni dopo già l'*Aglæ* si trovava sotto i tropici, fendendo colla sua prora ammassi di alghe marine, in mezzo alle quali si vedevano ondeggiare mollemente un gran numero di splendide meduse e di altri polipi dalle tinte trasparenti, delicatamente variegate d'azzurro, di rosa e di giallo.

Già le coste d'Africa non erano lontane quando un avvenimento imprevisto, ma che doveva avere una conseguenza gravissima ed insieme fortunata per Finfin, accadde a bordo dell'*Aglæ*.

Un mattino, mentre il terzo ufficiale era di quarto sul ponte, nello scendere nel quadro per prendere una carta geografica, in causa del forte rollio perdette l'equilibrio e cadde così malamente nel fraponte da offendersi la colonna vertebrale.

Il povero uomo fu prontamente raccolto e trasportato nella sua cabina, ma il suo stato era deplorabile, tanto che ormai nessuno sperava che sopravvivesse alla disgrazia.

Il capitano, prontamente avvertito, s'affrettò a visitare il poveraccio, tanto più che questi era suo nipote, figlio d'una sua sorella, e vedendolo in quello stato si mise a bestemmiare come un barbaro. Si fece portare la piccola farmacia e tentò con ogni mezzo di richiamarlo in vita senza però riuscirvi. Compresa allora che fra poco sarebbe rimasto senza ufficiale e senza nipote e non sapendo con chi prendersela, andò in coperta sperando di sfogarsi su qualcuno.

La velatura era in ordine, i marinai ai loro posti, la rotta era esatta, quindi non vi era alcun appiglio per prendersela col personale di bordo.

Brontolando ed imprecando si curvò sulla murata, e fu allora che vide nuotare nella scia della nave un gigantesco pescecane. La presenza di quel tiranno dei mari caldi poteva essere fortuita, abbondando specialmente sotto i tropici, ma al capitano Dorsemaine non parve naturale e bastò per risvegliare il suo irascibile umore.

– Ah! Tu vieni qui per aspettare il cadavere di mio nipote, canaglia! – urlò, al colmo del furore. – Ecco uno che la pagherà per tutti!

Diede ordine al timoniere di mettere la nave in panna, ossia attraverso il vento in modo da arrestare la corsa, poi guardò lo squalo. Vedendo che si era pure arrestato, non ebbe più alcun dubbio sulla intenzione del feroce divoratore d'uomini.

Egli non ignorava che quando vi è qualche cadavere a bordo i pescicani, attratti da un istinto meraviglioso, si affrettano a comparire per mangiarlo appena viene gettato in mare. Ormai non aveva quindi alcun dubbio su ciò che attendeva quello squalo: voleva che il suo ventre servisse di sepolcro al povero ufficiale agonizzante.

La collera è sovente una cattiva consigliera ed il capitano doveva farne l'esperienza.

Reso furibondo per l'ostinazione del tiranno marino, si volse a Tommaso, gridandogli:

– Portami il mio fucile; voglio mandare una palla esplosiva a quel lurido mangiatore di morti!...

Il mastro non si fece ripetere il comando e gli portò una splendida carabina di precisione, di lunga portata, carica d'una palla esplosiva, proiettile che basta a produrre la morte anche ad un elefante.

Per essere più certo del suo colpo, il vecchio lupo di mare si mise a cavalcioni della murata poppiera e mirò l'enorme pesce che giocherellava a cinquanta passi dalla nave, ora mostrando la sua grande bocca armata d'una triplice fila di denti acuti come quelli d'una tigre ed ora la sua possente coda. Disgraziatamente, proprio in quel momento, la nave, investita da una grossa onda, cappeggiò violentemente ed il povero capitano, perduto l'equilibrio, capitombolò in mare mandando un urlo di disperazione.

– Un uomo in mare! – si sentì a urlare il timoniere.

Giovanni Finfin si trovava in quel momento sul cassero, chiacchierando col mastro della disgrazia toccata al povero ufficiale. Udendo quel grido si slanciò verso la murata e vide il capitano nuotare faticosamente a venti braccia dal brick, tenendo ancora in mano la carabina.

– Tommaso!... – gridò. – Il capitano è caduto!...

– Per mille golette sventrate! – urlò il mastro impallidendo. – Presto! Una scialuppa in mare!...

Mentre i marinai, accorsi in coperta a quel comando, si affannavano a issare una scialuppa sulle grue per poi farla scendere, il povero capitano si dibatteva disperatamente in acqua.

Quella caduta, in altra occasione, l'avrebbe considerata come un incidente insignificante della vita marinaresca, essendogli toccata più volte una simile avventura. Essendo un forte nuotatore, non si sarebbe trovato imbarazzato a mantenersi a galla fino all'arrivo della scialuppa, ma in quel momento non poteva nuotare a suo agio avendo una mano impedita dalla carabina, arma troppo preziosa per lui per decidersi ad abbandonarla.

Per maggior disgrazia vi era il pescecane. Questi, accortosi subito della presenza del nuotatore, si era arrestato aspirando rumorosamente l'aria, poi si era diretto verso il capitano, battendo l'acqua colla poderosa coda ed agitando le larghe pinne pettorali. In pochi slanci egli si trovò a pochi passi dal disgraziato.

Un grido orribile uscì dalle labbra del capitano:

– Aiuto!...

Quasi contemporaneamente verso il brick si vide una forma umana balzare sopra la murata poppiera, poi si udì un tonfo.

Il pescecane era allora giunto addosso al capitano. Aprì la sua enorme bocca mostrando quella paurosa voragine irta di denti, poi si rovesciò sul dorso per meglio afferrare la preda umana. Un momento ancora e pel capitano Dorsemaine era finita per sempre. A meno d'un miracolo, la sua ultima ora era suonata. In quel supremo istante, il lupo di mare ebbe un'idea disperata. Invece di mantenersi a galla, si lasciò andare a fondo, risoluto a morire annegato piuttosto che di venire divorato vivo da quella enorme bocca. La sua immersione durò un buon minuto, ma l'istinto della conservazione fu più forte della sua decisione e lo ricondusse a galla.

Indovinate il suo stupore quando s'accorse di trovarsi in mezzo ad acqua tinta di sangue!... Girò intorno i suoi occhi spaventati, ma non vide più il mostro marino. Pure dalle profondità del mare il sangue saliva in gran copia come se sotto quelle acque si svolgesse un orribile dramma.

Passarono alcuni istanti, poi vide comparire bruscamente due corpi: uno era il pescecane, il quale si contorceva disperatamente arrossando le acque; l'altro era Giovanni Finfin, il quale teneva in pugno un enorme coltello.

– Finfin!... – esclamò il capitano.

– Sono io, mio capitano – rispose il valoroso giovanotto, nuotandogli incontro.

– Sei caduto anche tu?

– Sono accorso in vostro aiuto.

– Ed hai ferito il pescecane!...

– L'ho scucito fino alla coda.

– Pazzo!...

– Eravate in pericolo e sono venuto a salvarvi – rispose modestamente il giovanotto.

– Ragazzo mio!... Tu sei un valoroso!... Tu mi hai reso un grande servizio e che il fuoco mi abbruci se io non me lo ricorderò per sempre.

– Bah!... Un servizio che non vale la pena di parlarne più mai, mio capitano. Ecco la scialuppa che giunge: potete reggervi?

– Lo spero – rispose il lupo di mare. – Fulmini!... Ho avuto una grande paura, giovanotto mio, te lo assicuro. Se non avessi la pelle dura, sarei svenuto per l'emozione.

La scialuppa era stata calata in acqua e giungeva in loro aiuto. Mastro Tommaso, aiutato da un altro marinaio, trasse a bordo il vecchio lupo di mare, poi Giovanni Finfin, e li ricondusse sull'*Aglae* che si manteneva sempre in panna.

Quando il capitano si ritrovò sulla sua nave, afferrò la destra di Finfin e stringendogliela fortemente gli disse, alla presenza di tutto l'equipaggio:

– Giovanotto mio, tu farai carriera presto, te lo dico io, il vecchio Dorsemaine. Sei sotto la mia protezione e ben presto saprai cosa significhi ciò.

Mastro Tommaso invece abbracciò il giovanotto, proclamandolo ad alta voce il suo marinaio, parola che nella marina significa amicizia per la vita e per la morte.

Verso mezzodì, il povero ufficiale che si era fratturata la spina dorsale, dopo una straziante agonia cessava di vivere. Gli si fecero tosto i funerali, non permettendo il calore intenso di tenerlo a bordo fino all'indomani. Lo si rinchiuso in una forte amaca, vi si mise dentro una palla di cannone, legandola ai suoi piedi, poi la salma fu gettata in mare scendendo rapidamente nei profondi baratri dell'Oceano Atlantico.

Il capitano Dorsemaine non era certamente un uomo dal cuore sensibile; in cinquant'anni di navigazione, gran parte dei quali consumati a trafficare in schiavi, aveva avuto il tempo di corazzarsi l'animo; pure vedendo scendere in acqua il cadavere del nipote parve commosso e per parecchie ore stette rinchiuso nella sua cabina.

Quando però verso il mezzodì ricomparve in coperta aveva la sua pipa fra le labbra e fumava colla sua solita calma. Guardò le vele, osservò il cielo, poi il mare, quindi i suoi marinai, corrugando a più riprese la fronte. Pareva che cercasse, come di solito, qualche appiglio per prendersela con qualcuno.

Ad un tratto si fermò in mezzo alla coperta, gridando:

– Fulmini di Brest!... Chi sta adunque alla barra del timone?...

– Ci sto io, capitano – rispose Giovanni Finfin.

– Ah! – disse il vecchio marino visibilmente contrariato.

Salì sul cassero e si fermò dinanzi all'abitacolo osservando la bussola. Vedendo che la rotta della nave era esatta, si volse verso Finfin, chiedendogli:

– Chi ti ha data la rotta?

– Nessuno, capitano – rispose il giovanotto ridendo.

Il lupo di mare lo guardò con stupore.

– Mille tuoni! – esclamò. – Non te l'ha data il mio secondo?

– No, capitano.

– Dov'è il secondo?

– Sta completando il giornale di bordo. Rassicuratevi però, capitano, io sono sicuro dell'esattezza dei miei calcoli, il secondo li ha verificati e nulla ha trovato a ridire.

– Tu adunque conosci la matematica e la trigonometria.

– Un po', capitano.

– Tu sai adoperare il sestante?

– Sì, capitano.

– Chi ti ha insegnato ciò?

– Il curato di Sant Enogat. Vi dissi già che era un marinaio.

– Mostrami il tuo calcolo.

Finfin trasse di tasca un pezzo di carta coperto di cifre e glielo porse.

– Questo è esatto come un cronometro – mormorò il vecchio marinaio con crescente stupore. – Ecco un giovanotto che in teoria la sa più lunga di me e che ben presto sarà più forte di me anche in pratica.

Non disse altro, ma scese dal cassero, si diresse verso prora e fermandosi dinanzi al mastro:

– Tommaso – gli disse. – Tu avvertirai l'equipaggio che da questo momento il pilotino Giovanni Finfin passa ufficiale in terza occupando il posto del mio povero nipote. Il luogotenente Finfin prenderà il secondo quarto della notte: hai capito?

Il marinaio, lietissimo del rapido avanzamento del suo marinaio, fece riunire l'equipaggio ed annunciò la nuova nomina.

Un grido solo rimbombò fra quei bravi marinai:

– Viva il luogotenente Finfin!...

Quella nomina era stata da tutti appresa con vivo contento ed anche un po' aspettata, avendo ormai dato prove, quel bravo giovanotto, di essere non solo valente ma anche istrutissimo.

Da quel giorno giammai ufficiale fu più rispettato ed amato dai suoi marinai come Finfin, ed il vecchio lupo brontolone non ebbe a pentirsi un solo istante della rapida carriera del suo protetto.

Capitolo 3

Le coste d'Africa

I GEOGRAFI SOVENTE non sono d'accordo nel fissare i limiti d'una regione, specialmente quando si tratta dell'Africa o dell'Asia, i due vecchissimi continenti, ma che pur anche oggidì sono i meno conosciuti.

Gli uni pongono il Congo al capo Lopez, ossia presso le coste del Gabon; altri lo pongono cinquecento leghe più al sud, verso il Benguela.

Alcuni fanno di quella regione un giardino incantato ove tutte le produzioni dei tropici si presentano agli occhi dei visitatori: foreste immense, praterie splendide ricche di alte graminacee che farebbero la fortuna di centomila allevatori di bestiame, cosparse di boschetti di tulipani, di giacinti, di rose, di gelsomini, di *lys* più bianchi della neve. Altri invece, e sono forse i meglio informati, ne fanno, se non un deserto, un soggiorno poco incantevole, ricco bensì di foreste ma con spiagge aride, sabbiose o coperte di paludi esalanti dei miasmi pericolosissimi, specialmente per gli europei.

La verità è che tutta quella regione che s'estende dal Gabon al fiume Congo è il paese più detestabile del globo.

Situato proprio sotto l'Equatore, ha una temperatura bruciante, pari a quella che si sente dinanzi alla bocca d'un forno acceso. Dalle dieci del mattino alle otto della sera l'elevazione della temperatura raggiunge delle cifre favolose.

L'acqua dolce si corrompe in qualche ora; i biscotti di mare si popolano d'insetti guastandosi rapidamente e perfino la pelle dei

poveri marinai soffre di quel caldo tremendo, coprendosi sovente di bollicine.

Quando il sole poi scompare, dalle paludi si alzano dei miasmi pericolosissimi che producono febbri tremende, talvolta fulminanti e che hanno effetto perfino sui metalli e sui cuoi, screpolando questi ed irrugginando gli altri. Anche l'argento non sfugge a quell'ossidazione.

In quell'ora poi, dalle foreste escono a migliaia certi zanzaroni i quali si gettano sugli europei come vampiri assetati di sangue, martirizzandoli con un accanimento incredibile. S'avanzano in fitte nuvole, ronzano attorno ai disgraziati che cercano un po' di riposo, si cacciano nei loro orecchi, nel loro naso, pungono, mordono, dissanguano con una voracità spaventevole e non di rado cagionano perfino la morte.

Ma questi non sono i soli pericoli ai quali si espongono gli abitanti di quelle regioni. Nelle paludi e nei piccoli corsi d'acqua, nuotano dei coccodrilli lunghi perfino trenta piedi, sempre pronti a gettarsi sulla preda umana che osa avventurarsi in quei luoghi, poi vengono serpenti, nemici del pari pericolosissimi.

Vi sono dei boa mostruosi, toccando sovente una lunghezza di quaranta piedi e che posseggono tale forza da stritolare un uomo fra le loro spire; i *mamba*, lunghi venti piedi e grossi come la coscia d'un granatiere; i *n' damba* colla testa di vipera e la pelle tinta dei più smaglianti colori e che si tengono appiattati sotto i cespugli, pronti a mordere la preda; i *n' bambi*, i più pericolosi della specie; i *lenta*, specie di vipere che producono la morte in pochi istanti possedendo un veleno quasi fulminante, e finalmente una moltitudine di scolopendre e di scorpioni dai morsi crudeli.

Non basta ancora. Quando la notte è venuta, ecco giungere i cani selvaggi, specie di lupi, che urlano incessantemente impedendo di dormire; poi gli sciacalli che improvvisano concerti del pari assordanti e lugubri; quindi vengono le jene dal riso stridulo e beffardo, i leopardi, le pantere ed i leoni.

Come vedete, brutto paese. Altro che giardino incantato, come pretendono alcuni geografi!...

L'*Aglae* del capitano Dorsemaine, dopo due mesi di navigazione, era giunto sulle coste di quella regione, gettando l'ancora in una

piccola baia situata sul fiume Zaire, di fronte alla foce d'un piccolo corso d'acqua che i negri chiamano lo Zimbo.

Giovanni Finfin aveva subito cercato di scoprire quei boschetti di *lys* più bianchi della neve, quei macchioni di tuberose, di giacinti e gelsomini, avendo letto a Sant Enogat, su parecchi libri, di quelle splendide descrizioni; ma invece dinanzi a' suoi occhi stupiti non aveva veduto che una costa bassa, arida, a malapena coperta da pochi arbusti spinosi e da piante acquatiche che finivano d'imputridire fra la melma, esalando dei miasmi tutt'altro che profumati.

– Cosa guardate con tanto interesse, signor Giovanni? – gli chiese il mastro.

Da quando Finfin era stato nominato luogotenente il degno mastro si era ben guardato di dargli del tu.

– Mi chiedevo se questo era il bel paese che mi era stato descritto – rispose Finfin. – Avevo letto su tanti libri che il Congo era un vero paradiso terrestre.

– Dite un inferno, signor Giovanni. Se vi è un brutto paese al mondo, è il Congo certamente.

– Ma, i libri...

– Andate a credere ai libri! – esclamò il mastro ridendo. – I vostri libri hanno mentito, signor Giovanni.

– Avevo udito a raccontare che l'aria era pura.

– Sì, tanto pura che, se non si fugge presto, si prendono delle febbri che mandano all'altro mondo in tre o quattro ore.

– Vi saranno almeno degli animali.

– Oh! Non mancano, anzi ve ne sono perfino troppi. A voi, udite questi muggiti?

– Sì, Tommaso.

– Annunciano la presenza di una banda d'ippopotami.

– Vorrei vedere quei mostri.

– Sono diffidenti, signor Giovanni.

– Mi piacerebbe ucciderne qualcuno. Ho voluto imbarcarmi per provare delle emozioni.

– Non vi mancheranno, ve lo assicuro. Quando saliremo il fiume vedrete parecchi animali e potrete cacciarli.

– Ma ove andiamo noi, Tommaso?

– Da Mao-Kombo.

– Chi è questo signor Mao? Lo si direbbe un gattone – disse Finfin ridendo.

– È un re negro, amico del capitano.

– Sarà qualche mercante di schiavi.

– Trovate un re negro che non sia trafficante di schiavi, se siete capace. Mao-Kombo ogni sei mesi fa guerra alle tribù vicine, cerca di fare più prigionieri che può per venderli al primo capitano che si presenta.

– Ed il capitano Dorsemaine ha caricato mai negri?

– Eh!... Quante volte, signor Giovanni!... Io credo che ne abbia trasportati almeno diecimila nell'America del Sud, specialmente nel Brasile. È stato in quel commercio che ha fatto i suoi denari. Oh!... Ecco un negro che deve essere qualche inviato straordinario del re. Corbezzoli, che lusso!...

La presenza dell'*Aglae* alla foce dello Zimbo era stata ormai segnalata al re negro dagli abitanti della costa.

Il monarca che aveva la sua residenza reale un po' lungi dal mare, sulla riva sinistra del fiume, avendo molta stima del capitano Dorsemaine che trattava da vero amico, essendo da parecchi anni in ottime relazioni commerciali con lui, gli aveva mandato uno de' suoi principali capi a salutarlo.

Quell'inviato, giunto alla foce a bordo di una di quelle piroghe scavate nel tronco d'un albero col ferro e col fuoco, era una specie di gigante, ma lurido peggio d'un mandrillo, non ostante il suo diadema di latta che portava fieramente sul capo, i suoi numerosi anelli di ottone e di rame che gli cingevano i polsi e le caviglie dei piedi ed i suoi sonagliuzzi: alla cintola poi portava un corno, indizio della sua alta posizione sociale.

Finfin si era avanzato verso il negro, guardandolo con viva curiosità e pensando quale differenza poteva passare fra quel campione della razza congolese ed una scimmia. A lui sembrava quasi che una scimmia potesse essere superiore a quell'abitante del continente africano e forse non aveva torto, poiché l'inviato del monarca era d'una bruttezza fenomenale.

Il primo atto di quell'illustre personaggio, fu quello di recarsi direttamente dinanzi la cabina del mastro cuciniere e d'impadronirsi d'un grosso pezzo di lardo rancido destinato a ungere gli stivali del

capitano e di mandarlo giù in quattro bocconi. Ciò fatto salì sul cassero e vista la lampada dell'abitacolo che serviva ad illuminare la bussola, con quelle sue zampe da scimmia la prese e assorbì, con visibile soddisfazione, il contenuto, come si fosse trattato d'una eccellente tazza di *moka* o d'un bicchiere di rhum autentico.

Quando quel ghiottone non trovò altro da mandare giù, si volse verso il capitano che lo aveva lasciato fare senza dar segni di collera o di disgusto, e gli disse che il possente re Mao-Kombo, l'illustre monarca comandante di un'armata forte di duecento negri, lo aspettava per incominciare i loro affari commerciali.

Il capitano Dorsemaine si serviva di Mao-Kombo come d'un limone da spremere, e professava per quel suo illustre amico dalla pelle nera e dal muso da scimmia il più profondo disprezzo, ma si guardava bene dal fargli comprendere ciò, anzi affettava le più grandi premure pel piccolo tirannello. Da astuto negoziante, celava accuratamente in fondo al cuore i suoi sentimenti sapendo per esperienza che quell'amicizia gli era molto proficua, quindi rispose all'ambasciatore che si sarebbe subito messo in viaggio per visitare il suo illustre cliente e per bere in sua compagnia parecchie dozzine di bottiglie di *rhum di tratta*, liquore infernale a base di vetriolo, ma che è bene adatto alle gole de' negri.

Ciò detto per ingraziarsi il messaggero il quale era nientemeno che un ministro del monarca, gli regalò una bottiglia contenente un certo liquido chiamato dai marinai francesi *tord-boyaux*, composto di pessima acquavite estratta dalle patate, mescolata con un po' di essenza di terebentina, poi alcune collane di perle da consegnare alla moglie del re, alcuni fazzoletti rossi per gli alti dignitari e finalmente un coltello.

Il ministro si degnò di vuotare sull'istante mezza bottiglia di quel liquido infernale, come si fosse trattato di latte di cocco, si passò al collo le perle, si abbellì coi fazzoletti rossi e scese nella piroga dove lo attendevano quattro negri brutti al pari di lui. Prima però di lasciare la nave non mancò di raccogliere un pezzo di sigaro gettato via dal capitano e quella cicca andò a raggiungere il lardo rancido, l'olio verde della lampada e l'acquavite di patate, con grande soddisfazione del ghiottone.

– Perdinci! – esclamò Giovanni Finfin, che non poteva più trattenere il suo stupore. – Quel negro ha uno stomaco da struzzo!... Sarebbe capace di digerire anche una vecchia ciabatta, né più né meno d'un pescecane!...

– I negri hanno degli stomaci senza fondo, signor Giovanni – disse mastro Tommaso. – Se quell'ambasciatore avesse potuto mettere le sue zampe da scimmia sulla nostra dispensa, che buco che vi avrebbe fatto!

– Mastro!... – esclamò uno dei mozzi di bordo, facendosi innanzi con aria comica. – Quello che è venuto a bordo è un uomo od una scimmia?

– Io lo credo un uomo.

– Ed io invece una scimmia – disse il mozzo. – Avevo il desiderio di farmi invitare a pranzo da quel negro per assaporare la cucina africana, ma ora vi rinuncio, mastro.

– E perché, ragazzo?...

– Perché il mio stomaco non avrebbe potuto gareggiare con quello di quella scimmia.

– Ti dico che non è una scimmia.

– Scusate, mastro, ma voi vi siete ingannato. Volete paragonare quel mostro a voi? Oh! Non fatevi questo torto!

– Ah! Birbone! – esclamò Tommaso, alzando un braccio per afferrare il bricconcello pel collo.

L'altro però lesto come uno scoiattolo gli sgusciò fra le gambe e scappò via, ripetendo sempre

– È una scimmia!... Mastro, è una scimmia!...

– Io credo che quel diavolo di mozzo abbia più ragione di voi, Tommaso – disse Giovanni Finfin ridendo.

– Lo credo anch'io, signor Giovanni, è per questo che gli risparmierei un buon scapaccione. Partiamo, signor Giovanni.

– Andiamo a trovare il monarca?

– Sì, andiamo nel paese delle scimmie.

– È lontano il villaggio?...

– Vi giungeremo fra un paio d'ore, signor Giovanni.

La collana Tutto Salgari

Tutti i romanzi e tutti i racconti in versione elettronica

Storie Rosse

La caverna degli antropofagi (Il tesoro della Montagna Azzurra)
Il campo degli apaches (Il re della prateria)
L'assalto dei patagoni (La Stella dell'Araucania)
Nella città sottomarina (Le meraviglie del duemila)
L'incendio della nave (Un dramma nell'Oceano Pacifico)
Il Re dell'Aria (Il Re dell'Aria)
La caccia al conte di Ventimiglia (Il figlio del Corsaro Rosso)
La milizia dei disperati (Sull'Atlante)
I bufali selvaggi (Sandokan alla riscossa)
Le meravigliose trovate di un guascone (Gli ultimi filibustieri)
Una confessione penosa (I corsari delle Bermude)
Alle estreme terre boreali (Una sfida al Polo)
La leggenda del cavallo bianco (Sulle frontiere del Far-West)
Una partita di boxe nella prateria (La Scotennatrice)
Le guerre indiane e le Selve Ardentì (Le Selve Ardentì)

Racconti

I racconti della bibliotechina aurea
Le novelle marinaresche di Mastro Catrame
Le grandi pesche nei mari australi

Romanzi russi

Gli orrori della Siberia
I figli dell'aria
Il re dell'aria
L'eroina di Port Arthur
Le aquile della Steppa

Romanzi storici

Le figlie dei faraoni
Cartagine in fiamme
Le pantere di Algeri

Capitan Tempesta
Il Leone di Damasco

Romanzi di mare

Un dramma nell'Oceano Pacifico
I pescatori di Trepang
I naufraghi del *Poplador*
Gli scorridori del Mare
I solitari dell'Oceano

Romanzi d'Africa

I drammi della schiavitù
La Costa D'Avorio
Le caverne dei diamanti
Avventure straordinarie di un marinaio in Africa
La giraffa bianca

Romanzi tra i ghiacci

Al Polo Australe in velocipede
Nel paese dei ghiacci
Al Polo Nord
La *Stella Polare* e il suo viaggio avventuroso
Una sfida al Polo

Romanzi del Far West

Il re della prateria
Avventure fra le pelli-rosse
La sovrana del Campo d'Oro
Sulle frontiere del Far-West
La Scotennatrice
Le Selve Ardenti

Romanzi d'India e d'Oriente

I naufragatori dell'*Oregon*
La Rosa del Dong-Giang
Sul mare delle perle
La gemma del Fiume Rosso

La perla sanguinosa

Romanzi di sopravvivenza

I pescatori di balene
I Robinson italiani
Attraverso l'Atlantico in pallone
I minatori dell'Alaska
L'uomo di fuoco

Romanzi di corsari e marinai

Il tesoro del presidente del Paraguay
Il continente misterioso
I corsari delle Bermude
La crociera della *Tuonante*
Straordinarie avventure di Testa di Pietra

Romanzi d'Africa e del deserto

Il re della montagna
Il treno volante (La montagna d'oro)
I predoni del Sahara
Sull'Atlante
I briganti del Riff
I predoni del gran deserto

Romanzi di tesori e città perdute

La scimitarra di Buddha
Duemila leghe sotto l'America (Il tesoro misterioso)
La Città dell'Oro
La Montagna di Luce
Il tesoro della Montagna Azzurra

Romanzi di lotta

La favorita del Mahdi
La capitana del *Yucatan*
Le stragi delle Filippine
Il Fiore delle perle
Le stragi della China (Il sotterraneo della morte)

Romanzi di ricerche avventurose

Il capitano della *Djumna*
I naviganti della *Meloria*
La città del re lebbroso
La Stella dell'Araucania
Le meraviglie del duemila
La Bohème italiana
Una vendetta malese

Tutte le avventure di Sandokan

I misteri della Jungla Nera
Le tigri di Mompracem
Pirati della Malesia
Le due tigri
Il *Re del Mare*
Alla conquista di un impero
Sandokan alla riscossa
La riconquista del Mompracem
Il bramino dell'Assam
La caduta di un impero
La rivincita di Yanez
La Tigre della Malesia

Tutte le avventure del Corsaro Nero

Il Corsaro Nero
La regina dei Caraibi
Jolanda, la figlia del Corsaro Nero
Il figlio del Corsaro Rosso
Gli ultimi filibustieri

Our English Titles

The Sandokan Series

The Mystery of the Black Jungle

The Tigers of Mompracem

The Pirates of Malaysia

The Two Tigers

The King of the Sea

Quest for a Throne

The Reckoning

The Black Corsair Series

The Black Corsair

The Queen of the Caribbean



To read sample chapters, and view video clips from animated and film adaptations of Mr. Salgari's work, visit us at <http://www.rohpress.com> or drop us a line at: info@rohpress.com